

MANOVRA E TAGLI

## I dipendenti pubblici

Confindustria sembra raccogliere il testimone dell'ex ministro Brunetta e delle sue bizzarre idee sul lavoro pubblico e sulla pubblica amministrazione, annunciando che per tagliare la spesa e scongiurare nuove tasse bisogna licenziare una parte dei dipendenti pubblici. Più dell'indignazione prevale lo sconcerto, la consapevolezza che quella che dovrebbe essere la più titolata delle associazioni d'impresa non riesce sulla pubblica amministrazione a fare un ragionamento che distingua le responsabilità delle inefficienze e i nodi organizzativi della macchina pubblica.

In questa stagione carica di legittime preoccupazioni per il presente ma ancor di più per il futuro, molti richiamano le forze sociali alla necessità di fare un salto culturale per affrontare i cambiamenti in atto.

Occorre una presa di coscienza della realtà, che significa assunzione di responsabilità rispetto al mutato contesto socio economico e di aspettative da parte dei cittadini.

Giustamente viene chiesto ai lavoratori che erogano servizi alla persona e ai cittadini, serietà, responsabilità, impegno e disponibilità. Al contempo però i lavoratori pubblici hanno diritto a maggiore rispetto e a vedersi riconosciuto i loro ruoli.

Oggi i dipendenti pubblici stanno subendo penalizzazioni pesanti che influiscono non solo sulla retribuzione ma anche sul futuro in termini previdenziali e conseguentemente sulla qualità della vita; spesso vengono considerati come il problema dei problemi, per cui ogni qualvolta si fanno i conti in termini solo economici e ragionieristici la prima scelta è tagliare, ridurre o modificare le condizioni di lavoro e retributive dei dipendenti.

Il tutto mentre si assiste ad una vera e propria fuga dalle responsabilità da parte dei livelli decisionali e organizzativi del lavoro pubblico, che pensa di risolvere i problemi con le esternalizzazioni dei servizi, anche se in realtà questa scelta ne genera di più gravi e dirimpenti: basti pensare alle gare al ribasso sulla fornitura dei servizi alla persona e alla crescita abnorme delle prestazioni affidate a cooperative senza storia e senza professionalità radicate.

La pubblica amministrazione è questione complessa alla quale non si possono dare risposte semplicistiche. Si prenda ad esempio la riorganizzazione degli enti previdenziali. Riaccorpate nell'Inps i diversi enti oggi esistenti e un'operazione facile a parole ma complicata nei fatti, con ricadute inevitabili sul servizio agli iscritti e sui dipendenti degli istituti.

D'accordo, il risanamento dei conti dello Stato passa attraverso sacrifici e tagli della spesa, ma occorre equità. La stessa manovra del Governo Monti, per molti aspetti rigorosa ma complessivamente troppo iniqua, non ha messo in campo azioni per un percorso virtuoso. Per la Cisl Fp questo percorso deve basarsi su una reale lotta all'evasione fiscale, una giusta patrimoniale, un alleggerimento della pressione fiscale per lavoratori e imprese che investono e assumono, un aumento delle retribuzioni per rilanciare i consumi.

Anche la Pubblica Amministrazione può e deve contene-

re e razionalizzare la sua spesa, recuperando risorse per riconoscere anche concretamente il contributo dei propri dipendenti all'efficienza dei servizi al cittadino.

Spazi di manovra ce ne sono, a cominciare dai risparmi che si potrebbero fare nelle spese del Ministero della Difesa: prima azzeriamo i costi per gli armamenti, poi discutiamo dei tagli alla protezione sociale!

Attendiamo con fiducia l'apertura a partire dalla prossima settimana del confronto tra Governo e sindacati sui temi dello sviluppo, crescita, ricerca e formazione, per dare certezze ai giovani, per rendere meno precario il mondo del lavoro, per offrire garanzie ai pensionati.

Di sicuro oggi vi sono penalizzazioni che come cittadini risultano di difficile condivisione se non accompagnate da equità, ma anche da un ripensamento del sistema previdenziale rispetto ai tempi di uscita dal lavoro che ci sono stati imposti, senza nessun confronto sindacale e senza distinzione tra spesa sociale e spesa previdenziale: l'allungamento del tempo lavoro ha notevoli ripercussioni sia sull'organizzazione del lavoro che sulla sostenibilità dei carichi di lavoro e sull'efficacia dei servizi. Uno slogan abbastanza in voga dice che dopo aver dato anni alla vita si dovrebbe dare vita agli anni; resta da capire quanta e che vita ci rimarrà con una uscita sempre più ritardata dal lavoro.

Il lavoro pubblico è di fronte a nuove sfide, con grandi cambiamenti il cui costo viene caricato principalmente sui lavoratori, dal congelamento del contratto nazionale per più anni al blocco del turnover del personale senza una vera analisi dei bisogni reali (no ai tagli lineari). Come sindacato abbiamo bisogno di coniugare le nostre conquiste e richieste con la realtà dei costi e della sostenibilità del sistema. Ma sono i lavoratori che per primi chiedono di intervenire per la riorganizzazione della pubblica amministrazione, modificando radicalmente modi di fare e modi di pensare in molti settori.

La riorganizzazione della Pubblica Amministrazione non può prescindere dal riconoscimento «del valore del lavoro pubblico» e delle persone che lo erogano.

Angelo Galeazzi  
SEGRETARIO GENERALE CISL FUNZIONE PUBBLICA - BRESCIA

### LA REPLICA

## La mostra di Coccaglio

Tengo a replicare alla lettera inviata il 21 dicembre scorso dal sig. Rosa della Sezione Anpi di Coccaglio, in merito alla mostra da lui visitata che espone cimeli della Repubblica Sociale Italiana e documentazione fotografica del ventennio.

Posso comprendere che le fasi storiche, delle quali tratta la mostra, siano particolarmente dolorose e quindi cariche di tensione emotiva. Come è allo stesso modo indiscutibile che le ferite aperte dalla guerra civile nel Nord Italia, generino ancora forte sgomento e grande rabbia in chi, come molti nostri nonni e genitori ha vissuto quelle pagine sanguinose della nostra storia. Ma non posso che difendere il dovere morale di portare avanti un'opera di documentazione storiografica, ed una continua discussione in merito agli eventi.

L'Italia è un Paese che deve fare i conti con il fascismo. E con

## L'INTERVENTO

# Cultura e priorità, nonostante la crisi

**Caro direttore,** in momenti di crisi e ristrettezza delle disponibilità economiche da parte delle istituzioni pubbliche, diviene di centrale importanza la strategia delle scelte e dunque la pianificazione dell'investimento delle risorse. Il che comporta un ordine delle priorità non basato su scelte personali, bensì su logiche che antepongano la tutela del bene comune. In tale logica le scelte di questo assessorato, vista la scarsità di risorse, non possono che andare, purtroppo, in poche direzioni. Tra gli impegni che ritengo assolutamente necessario assumere pubblicamente è, per primo, la salvaguardia e la promozione del patrimonio archeologico, artistico, storico, e culturale bresciano: ineludibile ricchezza la cui tutela e valorizzazione, anche economica, si impone come dovere etico e culturale di

qualsiasi assessore alla cultura, oltre che, nel caso di Brescia, per onorare gli impegni assunti con il riconoscimento del complesso monastico di San Salvatore e Santa Giulia e dell'area museale del Tempio Capitolino quali «patrimonio dell'Umanità» da parte dell'Unesco. Altro impegno che ritengo assolutamente necessario assumere come priorità, il sostegno alle arti performative, in primis organizzate e gestite dal teatro stabile e dalla Fondazione Teatro Grande. Sostenere i due enti cittadini non significa puntare sullo spettacolo dal vivo inteso come intrattenimento o «rito» estetico la cui portata civile e sociale sia di nullo valore. Significa invece - ed è questo il mio intendimento - puntare sulla salvaguardia di un patrimonio immateriale altrettanto ineludibile, rappresentativo della nostra storia e

tradizione, della grandezza di Brescia e dell'Italia, soprattutto perché quest'ultima ha inventato il teatro moderno in epoca rinascimentale esportandolo in tutto il mondo occidentale (si pensi solo all'architettura del teatro all'italiana e all'esperienza unica della Commedia dell'arte). Significa tutelare il teatro d'opera - invenzione tutta italiana - come nostro bene primario, continuando a coltivarlo e, un domani, esportarlo nei paesi che ne fanno sempre più insistente richiesta. Significa, infine, rendere i teatri luoghi di socialità poiché lo spettacolo dal vivo - sia esso musica, prosa, danza o opera lirica - è rito politico altamente inteso, occasione per fondare, celebrare, rinsaldare la comunità e, perché no, costruirla se manca o soffre. Non è un caso che già da prima del periodo aureo dell'Atene periclea, i

greci considerassero il grado di civiltà di una polis dall'ampiezza del suo chorós, ossia del luogo che ospitava la danza e il canto rituali. Il teatro, come diceva monsieur D'Alambert redigendo la voce Ginevra per l'enciclopedia di Diderot, è luogo in cui la città discute se stessa, si educa. E Rousseau gli rispondeva, critico, che il teatro è innanzitutto la festa in cui la città si costruisce. Sarò attento, dunque, a non abbandonare i momenti di costruzione della città, certo che proprio nei momenti più difficili, agire sulle relazioni sociali, sull'esperienza viva, sulla condivisione sia la strada giusta e doverosa per ogni Amministrazione pubblica, che abbia veramente a cuore il miglioramento della qualità della vita dei propri cittadini.

Andrea Arcai  
ASSESSORE ALLA CULTURA DEL COMUNE DI BRESCIA

ciò che il fascismo è stato. Approfondire una fase della storia, o un movimento di pensiero dal punto di vista storiografico, non significa assolutamente dividerne lo spirito.

Non è fascista Gianpaolo Pansa (da sempre di sinistra) nel documentare ciò che è avvenuto dopo la guerra civile. Come non era fascista Renzo De Felice, quando si limitava alla sua opera accademica di storico. «Non credo si possa giudicare Mussolini prescindendo dal suo lavoro»; egli rispondeva a chi lo accusava di revisionismo. Non è fascista Pennacchi se ammette che lo Stato sociale italiano ha fatto grossi passi avanti nel ventennio, non lo è Romolo Gobbi quando rettifica i numeri reali delle brigate partigiane. Non lo è l'americana Ben Pastor, quando invita gli italiani a comprendere che la loro storia passa anche per Salò. Sono storici, fanno il loro mestiere.

Poi vorrei invitare il Sig Rosa, a valutare seriamente l'idea di una riconciliazione anche con gli italiani che scelsero di andare dall'altra parte durante la guerra. Riconciliarsi, superare gli odi non significa dimenticare o equiparare. La riconciliazione è altresì dovere di ogni popolo.

Pensi a Sandro Pertini, che si

reca in ospedale a trovare un ragazzo missino ferito a morte da alcuni extraparlamentari, ed invita a denunciare chi commette questi crimini. L'amnistia Togliatti aveva questo stesso scopo, riunire gli italiani, superare gli odi. Già nel 1954 il Supremo Tribunale Militare della Repubblica Italiana riconoscendo lo status di belligeranti ad alcuni repubblicani invitava a superare gli odi dei giorni della guerra affermando: (Risorto il paese) «la giustizia deve adempiere con la maggiore serenità ed obbiettività possibile la sua missione scevrando la colpa dall'errore, il delitto dall'azione ritenuta di gioventù nel divenire della Patria, e soprattutto rimanendo nei binari della legge». Se lo fece la giustizia a 9 anni dalla fine della guerra, perché non dovrebbe farlo la storia a 67?

Prendiamo esempio dagli americani che a circa settant'anni dalla fine della guerra, si trovarono di fronte ad un film come «Via col vento». La pellicola difendeva le ragioni del Sud, addirittura schiavista, descriveva il Nord come bellicoso, e le truppe unioniste come arroganti ed oppressive. Eppure molti anziani reduci di ambo le parti furono invitati a vedere, seduti l'uno accanto all'altra, il film al quale vennero

tributati molti oscar. Il giorno dopo la resa del Generale Lee, il Presidente Lincoln ammoniva: «Guai se cercheremo vendette o tratteremo il sud come terra di conquista. Gli stati così detti secessionisti hanno il diritto di tornare subito in seno all'Unione».

Se le rimane difficile sig. Rosa pensi al nostro Presidente Ciampi che, sei mesi dopo la guerra, incontra un suo amico ufficiale della Rsi su di un treno ed ammette di averlo abbracciato, felice che la guerra fosse finita.

Alessandro Scipioni

### LE SCELTE DELLA LOGGIA

## Servizi sociali e parcheggio

Egregio direttore, solo poche righe per commentare le dichiarazioni rese dal sindaco di Brescia nell'intervista pubblicata da «Bresciaoggi» il giorno 31 dicembre 2011.

Il taglio di 30 milioni di euro ai servizi sociali annunciato dal sindaco corrisponde esattamente al costo della realizzazione del contestatissimo parcheggio sotto il Cidneo, opera che - ci assicura il sindaco - si ripagherà da sola in venti an-

ni. Peccato però che i servizi sociali servano adesso: gli anziani e tutte le persone in difficoltà economica non possono certo attendere venti anni.

Non si dia la colpa agli stranieri se il Comune di Brescia quest'anno non avrà denari da destinare ai servizi sociali! Si rinunci al famigerato parcheggio, e subito i conti, come per magia, torneranno a posto. Altrimenti, cosa diamo agli anziani in cambio dei servizi non erogati? La promessa dell'assegnazione di un posto auto sotto il Cidneo, con tanto di assessore per raggiungere senza fatica il Castello?

Non è tramontato sole senza che la Giunta si lamentasse del costo della metropolitana; nonostante ciò, per pura vanagloria, ci si incaponisce su due opere queste sì inutili ed economicamente dannose per la città: il suddetto parcheggio e la sede «unica» degli uffici comunali.

Caro sindaco, cari assessori, occorre tutta l'oculatazza del «bonus pater familias» per amministrare i denari della comunità; altro che destinarli al finanziamento di opere che rischiano seriamente di togliere a moltissime famiglie bresciane il sostegno quotidiano.

Emanuele Formosa  
BRESCIA

### TRADIZIONI BRESCIANE

A cura di Attilio Mazza

## Battesimo di Gesù

Oggi, prima domenica dopo l'Epifania, la Chiesa ricorda il Battesimo di Gesù. Così il Vangelo di Giovanni tramanda l'evento: «In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: "lo ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?". Ma Gesù gli disse: "Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiano ogni giustizia". Allora Giovanni consentì. Appena battezzato Gesù uscì dall'acqua; ed ecco si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. E una voce dal cielo disse: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto"» (Mt. 3.15).

Il battesimo per immersione è simbolo di purificazione e di rinnovamento. Era conosciuto tra gli Esseni, ma anche presso altre religioni, oltre all'Ebraismo. Nelle tradizioni di molti popoli primitivi l'immersione o l'asperzione con acqua pura è associata ai riti della nascita e della morte, quindi di simboli di morte e di rinascita, atti iniziatici di rigenerazione. Esiste tuttavia una differenza tra il battesimo di Giovanni ed altri riti d'immersione. Esso mira, infatti, non alla purificazione rituale ma a quella morale. Ha quindi valore d'iniziazione alla nuova fede. L'evento del battesimo di Gesù è strettamente collegato nell'iconografia alla figura del Battista, il battezzatore; nel greco

classico baptiste's è derivato da baptizein, immergere nell'acqua. E gli antichi battisteri furono dedicati a san Giovanni Battista, fra cui quello che a Brescia sorgeva di fronte alla cattedrale di San Pietro de Dom, abbattuta per far posto al Duomo Nuovo. Tale battistero, con interno ottagonale, venne eretto forse prima del 615 dalla regina Teodolinda e consacrato dal vescovo Felice il 13 novembre 616. Fu il battistero di tutta la città sino al secolo XV e venne demolito il 14 gennaio 1625.

La festa del Battesimo di Gesù conclude il tempo liturgico del Natale ed è fissata dal nuovo Martyrologium appunto nella prima domenica successiva al 6 gennaio.

### SMS

3357960542

**Quei poveretti** proprietari di Suv beccati a Cortina a fine anno che fanno denunce dai 20 ai 30mila euro, e difesi da un numero di parlamentari, anche dal sindaco di Cortina davanti alle telecamere dichiarando di essere in uno Stato di polizia... Forse il blitz era meglio farlo tra gli operai della Fincantieri: là i Suv abbondano. Guai a toccare i ricchi. Ciarli

**Pare** che i bambini di Bergamo in queste feste abbiano rinunciato ai Doni... Berlingo.

**Giovani** bresciani in cerca di «lavoro»! Un giorno, certamente, avrete un lavoro a cui dedicarvi, ed i vostri «vecchi» smetteranno di mantenervi... B46ag

LETTERE AL DIRETTORE

Questa rubrica è libera. Il contenuto delle lettere può non collimare col pensiero del giornale. Bresciaoggi si riserva di ridurre le lettere e di eliminare espressioni che possano integrare ipotesi di diffamazione. Gli autori, purché noti alla redazione, potranno chiedere che la loro firma sia omissa. Precisioni o rettifiche saranno pubblicate.

RECAPITI  
Via Eritrea 20/a  
25126 Brescia  
Fax 030 2294229  
lettere@bresciaoggi.it